

lieto promontorio e le condussero a forza di remi a Focea: le prepararono al grande viaggio.

Intanto, come rondini che si levano ad emigrare, le donne volavano via dalle case, inseguite dai figli, e portavano, alte sulle teste scapigliate, balle di vesti, grandi rotoli di tela pazientemente tessuta in tanti anni sereni, rotoli di brillante seta, coperte e giacigli; portavano i tintinnanti arnesi delle cucine e poi sedie, tavoli, fusi, letti, culle, telai, cestelli col refe e le forbici; lampade.

Gli schiavi, pesticciando veloci sulle ben connesse lastre del selciato reggevano sulle spalle pesanti casse e scrigni e arnesi di lavoro: aratri con ancora impigliate le zolle erbose, vanghe, zappe, badili, rastrelli. I fornai, ancor bianchi di farina buttavan fuori cadi, moggi, cesti, sacchi di farina, di grano, di crusca che qualcuno portava di volo al mare.

Sbucavano dalle loro case nere i porporari con le mani tinte, con sulla testa larghi recipienti e telai per stendere, corde, fornelli, colori.

I mercanti gridavano nella sera ai servi che non disperdessero la mercanzia.

L'alba - quando arrivò - sembrò svelare qualcosa d'impudico in tutte quelle masserizie che, tratte fuori dal chiuso delle case, dall'ombra delle stanze, dei cubicoli, dei ripostigli, delle cucine, delle alcove, assumevano un aspetto sgangherato e polveroso, tra tutta quella gente pallida, trascurata negli abiti e scarmigliata come se un'improvvisa, sordida povertà avesse colto il lieto popolo dei Focesi.

Tutto portavano alla marina.

I vecchi venivano avanti con gli oggetti sacri per i sacrifici e le libagioni e il lento passo della vecchiezza aggiungeva malinconia a quel trasmettere delle cose sacre. E quando, a giorno fatto, anche i sacerdoti che avevano a lungo esitato, trassero fuori dai penitrali le statue degli Dei e le andarono caricando sulle spalle degli ieroduli che attendevano sui crepidomi, allora anche quelle statue di suprema bellezza, anche quelle d'oro e d'avorio, perdevano l'alta dignità, inclinate o addirittura capovolte con le braccia fisse nei gesti solenni, con i piedi verso il cielo, sulle spalle degli ieroduli, imbruttiti dallo sforzo. Vennero fuori i tripodi, i lebeti, gl'innumeri doni votivi di bronzo, di ceramica, d'argento, d'oro: le acerre per l'incenso, le infule, le ascie per i sacrifici.

Non lasciarono che le pitture murali.

Dalle campagne giunsero i pastori e i bovari per imbarcare le bestie che non erano state ancora rubate ed ora riluttavano e vociavano invase dal panico del mare. Vennero dalle spiagge i pescatori carichi di reti e di ogni altro attrezzo.